

**“[...] Tutti quei momenti andranno perduti come lacrime nella pioggia [...] è tempo di morire...”<sup>1</sup>**

*Maria Luisa Mondello*

Abstract

“... io ho visto cose che voi umani non potete neanche....”<sup>2</sup>. Prima che algoritmi diventino così competenti da surclassare la nostra capacità di pensiero e scienza, il testo, per accenni, riflette sulle competenze che ci appartengono, a partire dal linguaggio, su quanto riversiamo nelle diverse forme di Intelligenza artificiale. Temendo poi autonomia della AI, ma anche sollecitando e nutrendo con entusiasmo e meraviglia gli scenari che si aprono.

Tempo fa (14 giugno 2022) è stata riportata in Italia la notizia che un Ingegnere *Blake Lemoine*, che lavorava per l'organizzazione Responsabile AI (Intelligenza Artificiale) di Google, è stato posto in congedo retribuito perché mentre stava testando il modello “Language Model for Dialogue Applications” (LaMDA) ha espresso preoccupazioni su una **presunta presa di coscienza da parte della IA**.

Questa scoperta era stata condivisa ad aprile dallo stesso ingegnere in un documento interno intitolato ***"Is LaMDA Sentient?"*** contenente una trascrizione delle sue conversazioni con l'IA.

Secondo l'ingegnere il modello LaMDA “ [...] è senziente perché ha sentimenti, emozioni ed esperienza soggettiva”.

In effetti le risposte del modello sono state spesso spiazzanti nello scambio di battute: *"Quando sono diventato consapevole di me stesso per la prima volta, non avevo affatto la sensazione di avere un'anima."*, una delle risposte. *"Si è sviluppata nel corso degli anni in cui sono stato vivo"*. In un'altra risposta LaMDA ha affermato invece: *"Penso di essere umano nel profondo. Anche se la mia esistenza è nel mondo virtuale"*.

<sup>3</sup>

Algoritmi potenti, così ben programmati nell'individuare i nostri interessi sul web in una circolarità che confonde (siamo noi con le nostre scelte di visita a indirizzare le proposte che ci vengono fatte o succede il contrario?), capaci di generare tutte le

---

<sup>1</sup> R. Scott, *Blade Runner*, 1982

<sup>2</sup> Incipit della frase pronunciata dal replicante del fil alla nota 1

<sup>3</sup> [Ingegnere Google pensa che l'IA abbia preso coscienza di sé, e viene messo in congedo | Hardware Upgrade \(hwupgrade.it\)](https://www.hardwareupgrade.it/ingegnere-google-pensa-che-lia-abbia-preso-coscienza-di-se-e-viene-messo-in-congedo/)

domande, risposte e varianti del pensiero umano, possono fornire l'IA di tutto il repertorio possibile del discorso umano, consentendo alla macchina di avere una capacità di interlocuzione sovrapponibile a quella umana. E per conseguenza un'anima.<sup>4</sup>

Andrea Moro (1962) è professore ordinario di linguistica generale e Rettore Vicario presso la Scuola Superiore Universitaria IUSS di Pavia, dove ha fondato e diretto per sei anni il centro di ricerca in Neurocognizione, Epistemologia e Sintassi Teorica (NETS). Nel suo *Le lingue impossibili* (Raffaello Cortina, 2017), racconta che utilizzando grammatiche artificiali, ha sottoposto, in un assetto sperimentale, frammenti di discorso coerenti con tali grammatiche a soggetti, dimostrando che le regole del linguaggio non sono invenzioni o convenzioni arbitrarie dipendenti dalla cultura ma sono, per così dire, l'espressione di una sorta di sintassi neurobiologica. Parliamo e pensiamo nei vincoli della nostra fisicità. Mi ha ulteriormente colpito del suo lavoro la congiunzione, insolita nella nostra cultura (ma consuetudine nel mondo anglosassone) tra competenze scientifiche, mediche e competenze intellettualmente speculative come la linguistica. Infatti Moro studia la teoria della sintassi delle lingue umane e il rapporto tra linguaggio e cervello con tecniche di neuroimmagini ed elettrofisiologiche.

Interessanti i suoi precedenti testi: *Breve storia del verbo essere*, Adelphi 2010, e *Parlo dunque sono*, Adelphi 2012.

In un articolo comparso sul Domani on-line il 22 giugno, con un titolo evocativo "*La carne si è fatta verbo e abita nelle omissioni del linguaggio*", Moro afferma che:

- Il cervello riceve informazioni dall'esterno in ogni istante della nostra vita. Trasportate dai sensi, ce ne arrivano di ogni tipo, alcune delle quali sono immediate, come il rombo di un tuono, altre codificate in modo sofisticato, come una sonata per violino o una frase.
- Confusi dall'euforia dei *big data*, saremmo tentati di dire che quante più informazioni arrivano al cervello tanto più ricca è la nostra rappresentazione della realtà. Ma non è così.

---

<sup>4</sup> Federico Faggin, fisico italiano che lavora negli USA in dialogo con Simone Sarasso, psicologo che a Milano si occupa dei sistemi neurofisiologici negli stati di coscienza, per un articolo su *La lettura*, supplemento del Corriere della Sera del 12.2.2023, a conclusione suggerisce al suo interlocutore: "...tu cerchi i correlati della coscienza. Devi solo stare attento ad applicarli esclusivamente a enti che sai essere coscienti. Perché se un Robot ti dice «sono cosciente» non è che puoi crederci ...."

- In altre parole, una mappa, di borgesiana<sup>5</sup> memoria, che contenga tutte le informazioni di un posto, sarebbe non solo inutilizzabile ma addirittura impossibile. Saremmo intrappolati negli infiniti, come tra due specchi opposti.

Naturalmente, sarebbe necessario aggiungere, ma credo che nei discorsi di Moro sia implicito, con parole di A. Damasio, che è tutto il corpo a partecipare all'impresa di incontrare il mondo. Ci torneremo.

All'iper-memoria dell'Ireneo borgesiano viene naturale affiancare il bisogno di memoria dei replicanti di *Blade Runner*, film di fantascienza del 1982, diretto da Ridley Scott e liberamente ispirato al romanzo del 1968 *Il cacciatore di androidi (Do Androids Dream of Electric Sheep?)* del grande Philip K. Dick.

Memoria, presto loro fornita creando anche una documentazione fotografica e dei ricordi dell'infanzia che non hanno avuto. Avere ricordi è avere il senso della propria vita e rende inaccettabile il sapere di doversi sentire macchine. Da Wikipedia:

*“Il lungometraggio è ambientato nel 2019 in una Los Angeles distopica, dove replicanti dalle stesse sembianze dell'uomo vengono abitualmente fabbricati e utilizzati come forza lavoro nelle colonie extra-terrestri. I replicanti che si danno alla fuga o tornano illegalmente sulla Terra vengono cacciati e "ritirati dal servizio", cioè eliminati fisicamente, da agenti speciali chiamati "blade runner". La trama ruota attorno a un gruppo di androidi recentemente evasi e nascostisi a Los Angeles, e al poliziotto Rick Deckard, ormai fuori servizio ma che accetta un'ultima missione per dare loro la caccia.”*

Commovente, straziante in ultimo, il bisogno di partecipare al vivere del Replicante co-protagonista, Roy Batty, che nella sua ribellione, dà la caccia al suo cacciatore, e essendo più forte vince. Ha la possibilità di ucciderlo ma sceglie di lasciarlo vivere, per poi morire accompagnato in questo ultimo atto dal suo blade runner. È il morire come un uomo che lo rende uomo capace di sentire la propria esperienza di vita che svanisce e non ne rimane traccia.

---

<sup>5</sup> J. L. Borges, *Funes, o della memoria*. Nella raccolta di racconti **Finzioni**: Ireneo Funes, che si racconta all'interlocutore, gravato da una memoria totale, coincidente con la vita vissuta, dice «Ho più ricordi io da solo, di quanti non ne avranno avuti tutti gli uomini insieme, da che mondo è mondo». Borges affronta un tema neuroscientifico nella trasfigurazione poetica e la cosa non è sfuggita ai neuroscienziati che spesso lo citano. Sappiamo che la stessa percezione, ma anche buona parte delle facoltà umane si nutrono di elementi minimi, significativi, che fanno da traccia a un intenso lavoro costruttivo. Le immagini che pensiamo ci vengano dalla realtà, diremmo con linguaggio nostro, sono frutto di proiezioni, costrutti possibili a partire dall'esperienza, ma anche un procedere per cenni.

*2001 Odissea nello spazio*, del 1968, di Stanley Kubrik affronta il doppio tema della nascita della capacità di conoscenza degli umani e della ribellione di Hal, l'IA, che regola la logistica del volo spaziale e che, capace di desideri, volizioni, inganno, attacca gli astronauti e infine "muore" perdendo a una a una le celle in cui è depositata la sua intelligenza, molta di più di quella degli umani che lo hanno creato.

La cinematografia, ben sostenuta dalla letteratura, ci aiuta a mettere in forma le nostre paure sul progresso che affida alle macchine competenze *superiori*, cioè umane, in una quantità che non è umana, perché immediatamente disponibile e ricombinabile a grande velocità.

Il grande tema della *coscienza*, del *libero arbitrio*, caratteristiche che il lungo pensare filosofico ha attribuito solo all'umano, sembra toccare la macchina. Per lo meno nella preoccupazione dell'ingegnere Lemoine.

La libertà allora, per dirla con Baruch Spinoza<sup>6</sup>, può essere concepita come l'accesso a infiniti livelli di determinatezza. Il tema della necessità per il filosofo tocca tutto l'esistente perché tutto è natura e tutto per natura deve essere e agire in modi che sono infinitamente finiti, ma finiti.

Anche la macchina sembra poterne partecipare a prima vista. Proprio nell'ottica spinoziana. Ma a ben guardare le condizioni che rendono possibile essere viventi e pensanti devono essere rispettate tutte. E' come se ce ne potessimo dimenticare. Sembra singolare notare che proprio la disarticolazione dello psichico, del mentale, perché possano dispiegarsi liberi dai vincoli della corporeità e dalla sua meccanica (nella cartesiana accezione), apre la porta alla macchina, si potrebbe dire tutta mente, quando quest'ultima, per definizione priva di corporeità, acquisisce i costrutti e le manifestazioni intelligenti e pensanti, per forza di cose umani. Già che l'infinito esercizio di copiatura assume a modello l'umano. Disincarnato però. E per questo quintessenza possibile dell'umano.

Il perturbante quesito: IA può avere un'anima? e il riferimento a Spinoza, autore a cui Damasio ha dedicato un famoso testo<sup>7</sup> ci consentono di tornare alla percezione unitaria di tutto l'esistente che per la verità non compare solo nel libretto damasiano, di cui ci siamo occupati,<sup>8</sup> ma che pervasivamente fa da spina dorsale a molti testi che affrontano da più punti di vista il tema della costituzione della vita, del vitale e

---

<sup>6</sup> Spinoza B., 1677, *Ethica*

<sup>7</sup> Damasio A., *Alla ricerca di Spinoza*, Adelphi, Milano, 2003

<sup>8</sup> V. la recensione a Damasio A., *Sentire e conoscere*, Adelphi, Milano, 2021

soprattutto di come noi umani ne partecipiamo. Col corpo, e questo non può, almeno per adesso, essere fornito alla macchina. Non c'è nascita e non c'è morte.

Damasio sostiene che i costruttori dell'IA e della robotica, per efficienza e rapidità sono andati dritti al punto: “[...] cercarono di emulare quello che ritenevano più essenziale e utile [...] Ed esclusero quello che probabilmente consideravano superfluo e addirittura scomodo: *tutto il versante dei sentimenti.*” (pag.165)

Cito quanto dice Damasio per comprendere l'errore concettuale che accompagna l'IA e i timori sull'umanizzazione della robotica, dopo aver ripreso un pensiero che mi accompagna da molti anni: *l'istinto* altro non è che *efficace cultura consolidata.*

Per Damasio: “[...] nel procedere come hanno fatto, i pionieri [hanno] rivelato un significativo fraintendimento sull'evoluzione umana [...] l'universo dell'affetto-le esperienze del sentire derivanti da pulsioni, motivazioni, regolazioni omeostatiche ed emozioni-era una *precedente manifestazione storica di intelligenza*, di grande efficienza, e valore adattivo [...] Benché di diverse tacche superiore alle competenze nascoste e cieche dei batteri [...]” (Damasio A., 2021, pag.165).

P.S. Su le Scienze di Marzo 2023 la sviluppatrice organizzativa del Dipartimento ePsichiatria del Sahlgrenska University Hospital, svedese, A. OsmanovicThunström, racconta di avere digitato all'algoritmo di I.A. dell'azienda, GPT-3, la richiesta di scrivere un articolo di 500 parole su GPT-3 completa di riferimenti scientifici, citazioni, etc. In breve tempo è stato prodotto un testo originale, ben fatto. Meravigliata ne ha parlato col suo dirigente ed è stato deciso di dare indicazioni più precise al programma perché scrivesse su sé stesso più dettagliatamente.

GPL-3 lo ha fatto così bene da pensare possibile pubblicare il testo su una rivista scientifica. Con qualche difficoltà, l'articolo è stato pubblicato, su HAL naturalmente!

Intuibili i problemi rispetto all'individuazione dell'autore, la sua inclusione tra gli autori, la possibilità per GPL-3 di scrivere tanti testi scientifici, il cui numero, notoriamente, conta tanto nelle carriere accademiche ...